



STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY

5° Gruppo di lavoro: “Sviluppo dei Servizi Ambientali”

Tutelare e valorizzare i benefici prodotti dagli ecosistemi

Documento introduttivo per l'Assemblea Programmatica Nazionale
Presentato il 6 Settembre 2012

OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI EMENDAMENTI DEL WWF ITALIA

17 Settembre 2012

INTRODUZIONE

Il WWF è intervenuto all'assemblea tematica del 6 settembre scorso in occasione della presentazione del documento “**Sviluppo dei Servizi Ambientali - Tutelare e valorizzare i benefici prodotti dagli ecosistemi**” redatto dal 5° gruppo di lavoro in preparazione dell'Assemblea programmatica nazionale di Rimini.

L'intervento del WWF ha evidenziato alcune sostanziali lacune in diverse parti del documento ed una preoccupante impostazione del capitolo 3.6, “Parchi e aree protette: conciliare tutela e sviluppo relativo” che a nostro avviso non considera opportunamente l'evoluzione nel dibattito internazionale dei paradigmi della gestione dei parchi ed altre aree naturali protette.

Questa relazione ha la finalità di approfondire le critiche presentate in occasione dell'incontro del 6 settembre u.s., proponendo alcuni emendamenti che – se accolti dal gruppo di lavoro – riteniamo possano migliorare l'impostazione complessiva del documento presentato.

La valutazione complessiva del percorso che si concluderà con l'Assemblea programmatica nazionale degli Stati Generali della Green Economy resta comunque positiva, offrendo in questo momento di grave crisi culturale oltre che economica e sociale l'occasione di riflessione e dibattito sui nuovi possibili modelli di sviluppo nel nostro paese, indicando strade realisticamente percorribili per la promozione di nuova occupazione verde, in particolare per i giovani ad elevata scolarizzazione.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE

Il documento richiama espressamente il TEEB, “The Economics of Ecosystems & Biodiversity” del 2010 presentato dall'UNEP in occasione dell'Anno Internazionale della Biodiversità e al centro del dibattito della COP10 della CBD di Nagoya, ma a nostro avviso ma non ne ricava purtroppo le corrette conseguenze per un eventuale applicazione nel nostro paese.

Il documento ignora completamente il MEA - Millennium Ecosystems Assessment - e non dà cenni sulla letteratura esistente sull'argomento a livello internazionale, con varie pubblicazioni uscite anche in Italia.

Non viene accennato l'importante processo che ha condotto all'elaborazione del TEEB con le decisioni assunte nella COP9 della CBD e la discussione in sede di G8 e G20 sul valore economico della biodiversità con l'approvazione della “*Carta di Siracusa*”.

Senza dover necessariamente riassumere il percorso storico che ha condotto all'elaborazione del TEEB si ritiene importante richiamare alcuni principi che riassumono il dibattito internazionale degli ultimi anni sui temi trattati dal documento. Si propone pertanto l'integrazione del documento con il seguente paragrafo:

Il dibattito a livello internazionale dal 1992 ad oggi ha portato gradualmente ad una modifica dei paradigmi della conservazione della natura, con una sempre maggiore integrazione tra obiettivi di conservazione e valorizzazione sostenibile della biodiversità con le varie problematiche economiche e sociali globali, enfatizzando inoltre il ruolo e la responsabilità delle comunità locali nella definizione ed attuazione delle strategie. I principi generali che hanno costituito le linee guida del percorso dalla Conferenza di Rio de Janeiro (1992) al G8 Ambiente di Siracusa (2009), richiamati anche nelle conclusioni del Millennium Ecosystem Assessment (2005), meritano di essere ricordati perché rappresentano un riferimento culturale importante anche per la Green Economy:

- ***La diversità biologica è il fondamento della vita, del benessere umano e dell'economia. Se le scienze economiche non terranno conto del livello di***

disponibilità delle risorse della Terra, non sarà possibile intraprendere politiche di sviluppo sostenibile.

- **Mantenere in vitalità i sistemi naturali, con le loro capacità di resilienza, significa non indebolire struttura, funzioni e processi degli ecosistemi.**
- **Buone condizioni ambientali, intese come ecosistemi fornitori di servizi, possono contribuire in modo sostanziale allo sviluppo dell'economia ed al miglioramento delle condizioni di vita delle persone. Come dimostra il Millennium Ecosystem Assessment, benessere umano, riduzione della povertà e lo stato dell'ambiente a livello globale sono strettamente interconnessi. Le buone condizioni ambientali sono anche uno dei fattori trasversali nella risposta alle grandi crisi in atto (climatica, finanziaria, sociale e alimentare).**
- **È più probabile che le misure intraprese per la conservazione delle risorse naturali abbiano successo se le comunità locali ne saranno direttamente responsabili, ne condivideranno i benefici e saranno coinvolte nel processo decisionale.**
- **Istruzione, informazione, comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sono strumenti essenziali per coinvolgere le comunità locali e tutti i portatori d'interesse (stakeholders) in programmi e azioni politiche. I cittadini dovrebbero essere resi consapevoli sul drammatico stato di degrado degli ecosistemi, che peggiora progressivamente compromettendo i servizi ecosistemici, che sono alla base della nostra sopravvivenza.**
- **Le tecnologie e le conoscenze odierne possono ridurre considerevolmente l'impatto umano nei confronti dell'ecosistema. È comunque improbabile che questi strumenti siano utilizzati pienamente sino a quando i servizi dell'ecosistema saranno percepiti come gratuiti e senza limitazioni e non sarà considerato il loro valore reale.**
- **Sono richiesti sforzi congiunti fra i vari settori degli organismi governativi, del settore privato e delle istituzioni internazionali, per raggiungere una protezione più efficace dei patrimoni naturali. La produttività dell'ecosistema dipende dalle scelte politiche adottate in settori quali gli investimenti, il commercio, i sussidi, le tasse e le normative.**
- **Ogni futura azione politica, sia nel breve sia nel lungo periodo, ha bisogno di riconoscere il valore intrinseco e quello economico dei servizi degli ecosistemi per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile ed il benessere umano. Ogni strategia ambientale ha il pieno titolo di chiedere un ruolo di primo piano nell'individuare strategie globali che permettano all'umanità un futuro di pace, equità, su questa terra.**
- **I cambiamenti guidati dall'uomo causano molteplici effetti che incidono sul sistema della Terra in modi complessi, condizionando servizi che ogni ecosistema fornisce sia per il proprio mantenimento sia per i servizi che contribuiscono direttamente al benessere umano.**

- **La perdita di habitat causata dallo sviluppo economico e la quasi inesistente partecipazione pubblica nei processi decisionali di governo del territorio incidono sulla biodiversità.**
- **Il cambiamento globale non può essere inteso in termini di semplice paradigma di causa-effetto. Questi effetti interagiscono gli uni con gli altri in un sistema multidimensionale di modelli di mutamento su scala locale e regionale che sono difficili da comprendere senza un adeguato coordinamento ed una adeguata sinergia tra ricerca scientifica e processi politici.**
- **Nuovi approcci interdisciplinari si rendono necessari al fine d'informare correttamente, ed a tutti i livelli, i responsabili delle politiche economiche e per promuovere l'impegno del settore privato nella conservazione della biodiversità.**
- **E' evidente la necessità di raggiungere una migliore sinergia tra le attività, i piani ed i programmi di sviluppo nei vari settori, garantendo il flusso continuo dei servizi ecosistemici; per far ciò si ravvisa la forte esigenza di un impegno politico per costruire una nuova prospettiva di sviluppo da pianificare ed implementare sia a livello locale sia internazionale.**
- **Le aree naturali protette e la loro connettività ecologica, aiutano il corretto funzionamento degli ecosistemi, nonché la fornitura di propri servizi, come base essenziale per l'economia e la vita umana. La restante parte del territorio va comunque gestita mediante una pianificazione dotata di uno standard minimo di qualità che non crei una pericolosa divisione tra hotspot e aree abbandonate a se stesse.**
- **Vi sono numerose possibilità di trasformare le spese per la conservazione della biodiversità in veri e propri investimenti. Aree protette, reti ecologiche, piani di ripristino degli ecosistemi, manutenzione naturalistica del territorio, etc. devono essere considerati come "infrastrutture verdi" ed i loro costi similmente conteggiati nei bilanci di governo. In un momento di crisi economica, occorrerebbe quindi riflettere anche sulla necessità di sviluppare settori professionali "verdi", che possano allo stesso tempo aumentare le pratiche di sostenibilità ambientale della società e rappresentare una via potenziale di riconversione di settori professionali tradizionali e superati a causa della loro forte impronta ecologica, quindi una nuova e più durevole opportunità occupazionale. Le molte emergenze sociali connesse alla crisi economica evidenziano, in tal senso, l'opportunità di agire in modo graduale e pianificato, prima ancora che altre e nuove emergenze occupazionali si presentino.**

In questo contesto l'Italia ha adottato nel 2010 la propria Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB), in attuazione dell'art.6 della Convenzione Internazionale sulla diversità biologica. La stesura della SNB è avvenuta dopo un approfondito dibattito tra esperti ed attori sociali ed economici e la sua approvazione definitiva in sede di Conferenza Stato-Regioni il 7 ottobre 2010. La SNB risponde a tre fondamentali esigenze:

- a) **riconoscere il valore intrinseco e imprescindibile della biodiversità per la vita sul pianeta e per quella delle future generazioni. L'attuazione di pratiche di sostenibilità non è più una scelta ma una necessità senza la quale si**

consegnerebbe il territorio e la stessa società ad un degrado irrefrenabile e distruttivo;

b) assicurare linee guida e indirizzi per un adeguato ed efficace coordinamento dei piani di azione e delle attività coerenti e funzionali agli obiettivi strategici e specifici, gestiti a livello territoriale dai vari soggetti pubblici e privati a vario titolo competenti sui diversi temi e nei diversi ambiti tematici trasversali trattati dalla Strategia Nazionale.

c) indicare specifici obiettivi principali e prioritari di medio termine al 2020.

La SNB, nel confermare l'impegno nazionale per il raggiungimento dell'obiettivo di fermare la perdita di biodiversità entro il 2020, si pone come strumento d'integrazione delle esigenze di conservazione e di uso sostenibile della biodiversità nelle politiche nazionali, per il suo valore intrinseco e tangibile e per l'importanza dei servizi ecosistemici da essa derivanti, che sono essenziali per il benessere umano. Da queste considerazioni deriva la visione per la conservazione della biodiversità della Strategia Nazionale:

Visione

La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale.

Per il suo conseguimento la Strategia Nazionale è stata articolata intorno a tre tematiche cardine:

- biodiversità e servizi ecosistemici,**
- biodiversità e cambiamenti climatici,**
- biodiversità e politiche economiche.**

In relazione alle tre tematiche cardine, l'individuazione dei tre obiettivi strategici, fra loro complementari, deriva da una attenta valutazione tecnico-scientifica che vede nella salvaguardia e nel recupero dei servizi ecosistemici e nel loro rapporto essenziale con la vita umana, l'aspetto prioritario di attuazione della conservazione della biodiversità. Gli obiettivi strategici mirano a garantire la permanenza dei servizi ecosistemici necessari alla vita, ad affrontare i cambiamenti ambientali ed economici in atto, ad ottimizzare i processi di sinergia fra le politiche di settore e la protezione ambientale.

Obiettivo Strategico 1

Entro il 2020 garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano.

Obiettivo strategico 2

Entro il 2020 ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di

adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando le resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali.

Obiettivo strategico 3

Entro il 2020 integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.

In ragione della trasversalità del tema biodiversità che risulta strettamente interconnesso con la maggior parte delle politiche di settore, il conseguimento degli obiettivi strategici viene affrontato nella Strategia Nazionale nell'ambito di 15 specifiche aree di lavoro. L'analisi condotta in ciascuna area di lavoro mira a massimizzare il contributo che può derivare da ogni singola politica di settore per il conseguimento dei tre obiettivi strategici e più in generale della visione della Strategia attraverso un aumento della consapevolezza dell'importanza della biodiversità per i servizi ecosistemici, per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, e per l'economia, incentivando l'applicazione degli strumenti (normativi, regolamentari, finanziari, volontari) esistenti e solo secondariamente di quelli sviluppati ex novo.

La SNB evidenzia come *“l'esperienza maturata a livello nazionale e regionale sulla biodiversità, basata su una solida informazione scientifica, ha chiarito inequivocabilmente che i fattori che incidono sul funzionamento degli ecosistemi sono tali da rendere insufficiente un puro approccio conservazionistico alla Biodiversità (IV Rapporto nazionale per la Convenzione sulla Diversità Biologica, Valutazione finale dell'attuazione del Piano d'azione comunitario). Nel processo analitico devono essere presi in considerazione i fattori sociali, culturali ed economici: un esame integrato delle esigenze di conservazione e di sviluppo è la chiave di un nuovo approccio alla sostenibilità in cui diversità biologica, economica e culturale giocano un ruolo fondamentale e sinergico per lo sviluppo equilibrato del Paese”*.

La SNB deve per questo essere il riferimento obbligato nella definizione di un programma nazionale per la promozione e lo sviluppo di una Green Economy nel nostro Paese.

Si ritiene inoltre importante fare riferimento nella parte iniziale del documento anche ai nuovi sistemi di contabilità ambientale, sia in sede ONU che europea, che dovranno diventare applicativi nei vari paesi entro i prossimi anni. Si propone pertanto l'introduzione nel capitolo 1 dei seguenti paragrafi:

In relazione ai nuovi sistemi di contabilità ambientale è importante ricordare che si sta chiudendo in sede ONU nel nuovo SEEA, anche un documento del CICES (*Common International Classification of Ecosystem Services*) redatto proprio per gli operatori che dovranno incrociare contabilità economica e contabilità ecologica.

Il tema del "valore" e della centralità da attribuire al capitale naturale, con le conseguenze operative che ne derivano, è oggi al centro dell'iniziativa ISTAT-CNEL sui nuovi indicatori di benessere e progresso, dove la dimensione ambientale costituisce uno dei domini fondativi del benessere e della sostenibilità. Dove non esiste sostenibilità ambientale è molto difficile avere sostenibilità economica e sociale.

Il TEEB identifica tra i servizi eco sistemici anche i “Servizi culturali” definiti come servizi ricreativi e salute mentale e fisica; turismo; valorizzazione estetica e ispirazione per la cultura, l’arte ed il design; esperienza spirituale e spirito/vocazione dei luoghi.

Il documento a nostro avviso sottovaluta il ruolo che i “Servizi culturali degli ecosistemi” così definiti possono svolgere nello sviluppo della Green Economy e che in parte già svolgono in alcuni importanti settori (vedi lo sviluppo dell’agricoltura sociale e l’incremento delle varie forme di ecoturismo o turismo responsabile).

Il documento risulta essere incredibilmente carente rispetto ai temi del rapporto tra “Natura e salute mentale e fisica”, un aspetto di estremo interesse nella relazione tra benessere degli ecosistemi e benessere umano. In generale questo tema, di estremo interesse, resta al momento ignorato nell’ambito del dibattito sulla Green Economy e avrebbe meritato senza dubbio un adeguato sviluppo ed approfondimento tra gli “Interventi in ambiti specifici”. Si propone pertanto l’integrazione del documento con il seguente paragrafo:

Il tema dei beni immateriali nell’ambito dei servizi ecosistemici deve essere centrale nel dibattito sulla Green Economy nel nostro paese. Definire tra l’altro come valore immateriali la salute mentale e fisica delle persone non e’ proprio corretto, non sarebbe infatti difficile evidenziare le ricadute sui costi del servizio sanitario nazionale dei benefici derivanti dalla prevenzione di molte patologie in relazione alla possibilità di un adeguato rapporto tra i sistemi naturali e le persone. A titolo di esempio basterebbe citare contenuti e dati presenti nel libro di Richard Louv, “*L’ultimo bambino dei boschi*”, sul divario incredibile tra i bambini e attività all’aria aperta che collega direttamente la mancanza della natura nella vita di oggi dei bambini della cosiddetta generazione digitale ad alcune delle tendenze infantili più inquietanti, come ad esempio l’aumento di obesità, disturbi dell’attenzione e dell’apprendimento e la depressione. Richard Louv chiama deficit di natura la relazione tra una ridotta attività in ambienti naturali e la maggiore incidenza di queste patologie. Il tema è stato affrontato di recente anche da Anna Oliverio Ferraris – direttrice della rivista *Giunti Psicologia contemporanea*, saggista, docente di Psicologia dello sviluppo e di sua figlia Albertina Oliverio Ferraris docente di Filosofia della scienza nel loro libro “*A piedi nudi nel verde*” dove evidenziano come le attività all’aria aperta sono fondamentali per lo sviluppo psicologico ed emotivo di ogni bambino. Nell’ambito della Green Economy possono essere inserite tutte le attività professionali che favoriscono la fruizione degli ambienti naturali da parte dei bambini, attività che possono essere considerate a tutti gli effetti “servizi ambientali” connessi ai servizi culturali forniti dagli ecosistemi. Possono essere riferibili a questa tipologia di servizi tutte le attività educative e ricreative gestite dalle numerose società e cooperative di servizi ambientali che coinvolgono in particolare giovani, ma anche le forme più innovative di agricoltura multifunzionale come le esperienze delle fattorie didattiche, di agricoltura sociale e degli agrinido.

Il documento presentato propone al momento come indicatori per i servizi culturali solo la superficie del verde urbano, mentre potrebbe essere un interessante ambito di ricerca l’identificazione di alcuni indicatori specifici sulla relazione tra esperienze in natura e salute fisica e mentale. Al momento, in relazione alla possibilità di reperire dati attendibili a scala nazionale, si ritiene comunque possibile integrare l’indicatore proposto con altri indicatori come:

- **Numero di Centri di Educazione Ambientale riconosciuti dalle Regioni nell’ambito dei rispettivi sistema INFEA;**
- **Numero delle fattorie didattiche riconosciute;**
- **Numero degli agrinido autorizzati in Italia.**

Integrazione al capitolo 3.2 Suoli agricoli tra mercato e ambiente

In relazione al ruolo che l'agricoltura multifunzionale può svolgere nell'ambito della Green Economy si propone la modifica del titolo del capitolo come segue:

3.2. Agricoltura multifunzionale tra mercato e ambiente

In relazione al ruolo fondamentale che l'agricoltura riveste per la Green Economy, non solo in relazione alla conservazione della biodiversità di esclusivo interesse agricolo ma anche rispetto alla tutela di ecosistemi naturali e semi naturali, si ritiene non soddisfacente l'analisi delle problematiche e delle opportunità presenti nel documento. Il testo attuale non analizza i limiti e le carenze della attuale programmazione dei fondi della PAC e non fornisce indicazioni indispensabili rispetto alla negoziazione in corso proprio in questi mesi in sede comunitaria per la riforma della PAC e la futura programmazione 2014 – 2020. La Conferenza programmatica di Rimini dovrebbe fornire in tal senso indicazioni e indirizzi al fine di orientare l'utilizzo delle risorse della PAC verso interventi che contribuiscano direttamente e indirettamente allo sviluppo di una autentica Green Economy, eliminando i sussidi a tutti gli interventi potenzialmente ad elevato impatto ambientale negativo. Una particolare attenzione dovrebbe essere dedicata ai nuovi modelli dell'impresa agricola multifunzionale, in grado di valorizzare il ruolo dell'agricoltore come "custode" della biodiversità e del paesaggio intervenendo in settori non solo della produzione primaria ma dei servizi ambientali e sociali, in grado di aumentare notevolmente l'esternalità positive per l'ambiente nella gestione ordinaria delle aziende. Le varie attività che caratterizzano la multifunzionalità dell'impresa agricola costituiscono importanti strumenti di attuazione della Green Economy diffusi su tutto il territorio nazionale.

Si propone pertanto l'integrazione del documento con i seguenti contributi:

L'importanza del territorio rurale per la conservazione della biodiversità sia domestica (specie, varietà e razze animali e vegetali) che selvatica è testimoniata dal 92 % del territorio europeo occupato da aree rurali e da circa il 50% delle specie animali minacciate o in declino in varia misura dipendente dagli ambienti agricoli. Il diverso utilizzo dei terreni nella maggior parte del territorio europeo ha modificato e ridotto la diversità degli habitat naturali e seminaturali degradando il suolo e disturbando l'equilibrio delle specie. Anche l'inquinamento (ad esempio per uso eccessivo di nutrienti o di sostanze chimiche) dovuto a fonti agricole ha effetti indiretti e significativi sulla biodiversità. In Italia, come in molti altri paesi europei, due fattori di cambiamento nelle pratiche agricole hanno sconvolto l'equilibrio tra agricoltura e biodiversità in alcune situazioni: l'intensificazione della produzione e la sottoutilizzazione del suolo. I profondi cambiamenti che almeno negli ultimi 50 anni hanno interessato l'uso del suolo e le strutture delle aziende agricole sono stati la causa diretta o indiretta di una notevole riduzione o perdita della biodiversità. E' importante sottolineare che l'evoluzione delle attività agricole in Italia, come nel resto dell'Europa, ha in alcuni casi contribuito anche ad arricchire la biodiversità. Poiché rappresenta una forma di gestione di gran parte del territorio, l'agricoltura contribuisce a conservare molti ecosistemi specifici che altrimenti scomparirebbero con l'abbandono di determinate attività agricole. L'agricoltura ha contribuito a modellare un ambiente semi-naturale che ha garantito la sopravvivenza di alcune specie endemiche minacciate di estinzione.

Il fattore ambientale è una delle principali componenti dei nuovi orientamenti della Politica Agricola Comune (PAC) dell'Unione Europea. Due sono gli aspetti essenziali, l'integrazione delle problematiche ambientali nella normativa che

disciplina la PAC e lo sviluppo di pratiche agricole che consentano di conservare l'ambiente e salvaguardare le zone rurali. Tenuto conto del livello d'interferenza delle attività umane sulla biodiversità, la sua conservazione nell'ambito dei sistemi di produzione è strettamente legata al concetto di sostenibilità: sviluppare un'agricoltura sostenibile significa che le pratiche colturali e zootecniche devono restare produttive nel lungo periodo nell'ottica non solo ecologica ma anche biologica, economica e sociale. L'importanza del ruolo dell'imprenditore agricolo come presidio culturale, sociale e territoriale del paesaggio europeo è stata dichiarata fin dal 1996 con la Conferenza di Cork dove si è sottolineata l'importanza delle zone rurali per l'Unione Europea e l'esigenza di promuoverne lo sviluppo. Il fatto che taluni ecosistemi siano minacciati di estinzione a seguito dell'abbandono di forme di agricoltura che sostengono importanti tipi di biodiversità (ad es. l'agricoltura non intensiva) ha dimostrato che la cessazione di alcune pratiche agricole è deleteria per gli ecosistemi seminaturali tanto quanto lo può essere una produzione intensiva. L'esigenza di mantenere pratiche agricole tradizionali, generalmente in aree marginali, per conservare la biodiversità ed il paesaggio mette in relazione la sostenibilità ambientale con la sostenibilità economica dell'agricoltura europea. Questo vale maggiormente in alcuni Stati membri dell'Unione Europea, come l'Italia, caratterizzati dalla presenza di aziende agricole di piccole dimensioni (nel nostro paese la dimensione media delle aziende agricole, in termini di SAU – superficie agricola utilizzata, è di appena 7,6 ettari, contro i 52 ettari della Francia, i 45 della Germania e i 23 della Spagna). In Italia solo il 7% delle aziende agricole ha oltre 20 ettari di SAU, ma produce il 60% del reddito agricolo italiano. Per le piccole imprese agricole affrontare il mercato, sempre più globalizzato anche in questo settore, contando solo sulle produzioni primarie diventa ogni giorno più difficile. Segnali di crisi, preoccupanti, si registrano anche nelle produzioni agroalimentari di qualità, per trasformazioni ad alto valore aggiunto come il vino, l'olio, formaggi e le numerose produzioni certificate (DOP, IGT, STG) a causa dell'aumento dei costi di gestione e delle contraffazioni, più o meno legalizzate nei mercati internazionali, che si tenta di contrastare attraverso la tracciabilità delle filiere per la tutela del “made in Italy” e la promozione della filiera corta. Il mantenimento sul nostro territorio di queste piccole imprese agricole, che per la loro funzione di conservazione della biodiversità e del paesaggio non potrebbero comunque essere sostituite in modo efficace da aziende di maggiori dimensioni frutto di improbabili accorpamenti, dipende dalla possibilità di assicurare agli agricoltori redditi adeguati.

Le previsioni economiche per l'agricoltura italiana, alla vigilia della riforma del bilancio della UE e del prossimo periodo di programmazione della PAC (2014 – 2020), non inducono all'ottimismo, considerato che le risorse che l'Unione Europea destina al sostegno dell'agricoltura si sono ridotte negli ultimi 15 anni dal 60% al 40% del proprio bilancio complessivo e sarebbero annunciate ulteriori riduzioni del 20% entro il 2020. La tutela dell'ambiente ed il mantenimento della qualità della vita nei territori rurali sembrano assumere un peso sempre maggiore tra le motivazioni che giustificano il mantenimento degli aiuti comunitari all'agricoltura, enfatizzando le varie forme di diversificazione delle attività delle imprese agricole, in grado di valorizzare le numerose esternalità positive. La multifunzionalità è la diversificazione delle funzioni svolte dall'imprenditore agricolo, produttiva, ambientale, paesaggistica, ricreativa, educativa, culturale, ecc. ovvero la capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari di varia natura insieme a prodotti destinati all'alimentazione umana e animale. La multifunzionalità consente di migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio, migliorare la qualità della vita

nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche. Se si attribuirà più importanza in futuro al ruolo multifunzionale dell'agricoltura, i "pagamenti per beni ambientali, paesaggistici e culturali", suggeriti inizialmente dal Rapporto Buckwell, dovranno costituire una parte ben più consistente di oggi del valore materiale prodotto dalle imprese agricole. Tra i criteri per l'attribuzione del "pagamento unico aziendale" dovranno essere introdotti anche i PES (Pagamento dei servizi degli ecosistemi) riconoscendo il contributo che la gestione delle aziende agricole secondo definiti criteri di sostenibilità ambientale forniscono al mantenimento della struttura e funzione degli ecosistemi e di conseguenza al mantenimento dei servizi ecosistemici essenziali per il benessere umano. In questo scenario di riforma della PAC, post 2013, le imprese agricole che non diversificano, con le molteplici modalità già in atto, e decidono d'investire sulle sole attività produttive dell'agricoltura tradizionale, rischiano di perdere importanti opportunità economiche e di valorizzazione delle loro produzioni primarie, con il serio rischio di ritrovarsi nell'immediato futuro penalizzate sotto il profilo della competitività e dell'economicità.

Con l'entrata in vigore del Decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Legge di orientamento per il settore agricolo", il concetto di imprenditore agricolo è stato innovato attraverso la modifica dell'art. 2135 del Codice civile ed emerge come soggetto inserito in un contesto economico, sociale e territoriale. L'art. 1 del decreto cita "È imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse". Proprio l'introduzione del concetto di attività connesse è l'elemento che legittima l'azienda agricola e l'imprenditore ad assumere compiutamente un ruolo multifunzionale. Il DLgs 228/2001 ha introdotto anche importanti strumenti per semplificare le procedure amministrative per il coinvolgimento delle imprese agricole per la realizzazione di servizi ambientali e sociali in collaborazione con le Pubbliche Amministrazioni. In particolare, l'art. 14 (Contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni) e l'art. 15 (Convenzioni con le pubbliche amministrazioni) offrono l'opportunità di avviare rapporti di collaborazione tra imprenditore agricolo singolo o associato e la pubblica amministrazione per promuovere una agricoltura multifunzionale amica della biodiversità e del paesaggio. Può essere così attribuito esplicitamente all'azienda agricola un ruolo nella gestione, manutenzione e valorizzazione del territorio.

I contratti di collaborazione possono riguardare attività d'impresa che assicurano la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale, mentre le convenzioni possono riguardare attività funzionali alla sistemazione e alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e alla promozione di prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio. Attraverso questi specifici articoli il DLgs 228/2001 facilita la realizzazione di attività agricole funzionali alla conservazione della biodiversità, quali ad esempio la gestione da parte degli imprenditori agricoli dei siti Natura 2000, attuando i piani di gestione dei SIC e delle ZPS, la realizzazione dei miglioramenti ambientali, le attività di educazione ambientale e promozione di prodotti tipici, la gestione di centri visita, ecomusei e punti informativi per le aree naturali protette.

I costi della produzione dei beni e dei servizi di interesse pubblico direttamente connessi alla conservazione della natura, alla cura dell'equilibrio idro-geologico, alla custodia del paesaggio, nell'ambito dell'allargamento dell'agricoltura tradizione verso la multifunzionalità, non possono e non dovranno ricadere sui bilanci delle singole imprese agricole. Deve essere in questo caso la collettività,

attraverso adeguate politiche pubbliche, a garantire su basi contrattuali una adeguata remunerazione all'agricoltore, sia attraverso la spesa pubblica sia attraverso agevolazioni fiscali e contributive. Non potendo ovviamente garantire indistintamente a tutte le imprese agricole queste nuove modalità di contribuzione, sulla base di contratti ed accordi con gli Enti pubblici, sarà necessario programmare gli interventi definendo aree ed azioni prioritarie.

Osservazioni ed integrazione al capitolo 3.6 Parchi e aree protette: conciliare tutela e sviluppo

La maggiore criticità del documento è relativa al tema aree naturali protette, affrontato nell'ultima parte con un approccio culturalmente "arretrato" che non contempla in modo adeguato i risultati del dibattito internazionale degli ultimi anni sul ruolo e la gestione delle aree naturali protette in relazione all'approccio ecosistemico definito nell'ambito dell'applicazione della Convenzione Internazionale sulla diversità biologica.

Il documento tratta le aree naturali protette essenzialmente come "agenzie di sviluppo locale" mettendo in evidenza alcuni spunti operativi sulla politica dell'accoglienza, sulla cultura dei servizi e le potenzialità legate alla ricettività diffusa (essenzialmente l'esperienza degli alberghi diffusi). **E' opportuno ricordare che la missione prioritaria delle aree naturali protette resta la conservazione del nostro patrimonio naturale. Si propone pertanto un sostanziale revisione del documento riassumendo il tema della valorizzazione e promozione dei territori ad un unico punto, focalizzando maggiormente il tema sul ruolo delle aree naturali protette nello sviluppo dell'ecoturismo sempre in relazione ai servizi culturali degli ecosistemi.**

Il documento ignora tutte le opportunità di sviluppo economico legate all'attuazione dell'approccio ecosistemico che in un paese come il nostro con ambienti naturali a forte determinismo antropico dovrebbe rappresentare il principale modello di riferimento per una gestione efficace delle nostre aree naturali protette. Si propone pertanto l'integrazione del documento con i seguenti contributi:

L'approccio ecosistemico ha tra i suoi principi la responsabilizzazione delle comunità locali nella gestione sostenibile delle risorse naturali e la valorizzazione dei saperi tradizionali nella definizione ed attuazione di strategie per la conservazione della biodiversità. Esistono già numerose esperienze anche nel nostro paese che hanno tentato un attivo coinvolgimento e partecipazione delle comunità locali nella definizione di strategie di sviluppo e conservazione dei territori, con alcune buone pratiche ma anche con significativi fallimenti.

L'importanza del tema della partecipazione delle comunità locali nella gestione delle aree naturali protette, come nella definizione ed attuazione dei programmi per la conservazione della biodiversità, è testimoniata dall'esplicito riferimento al tema nei documenti conclusivi della quinta COP della Conferenza Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD).

In occasione della COP5 è stato definito l'approccio "ecosistemico", come metodologia che considera la comunità umana come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano. L'approccio ecosistemico nella CBD riconosce che l'attività antropica interagendo con gli ecosistemi ne condiziona struttura e composizione, determinando oltre un certo limite una irreversibile perdita della funzionalità ecosistemica. Allo stesso tempo l'approccio "ecosistemico" attribuisce una particolare importanza al ruolo delle comunità locali e ai saperi tradizionali nella definizione di strategie e programmi per la

conservazione della biodiversità. I suoi principi generali possono essere riassunti come segue:

1. **Le comunità che vivono in un'area sono responsabili della conservazione della biodiversità.** Per una efficace azione di conservazione della biodiversità è indispensabile responsabilizzare le comunità locali riguardo la gestione delle risorse naturali. Per questo devono essere coinvolte nel processo decisionale riguardo la gestione delle risorse naturali del loro territorio e devono prendere parte alla ripartizione dei benefici.
2. **La sostenibilità si regge su tre pilastri: ambiente, economia e contesto socio-culturale.** Per garantire che la gestione di una risorsa naturale sia durevole, tutti e tre gli ambiti devono essere rispettati. Nessuna attività infatti potrebbe svolgersi in modo sostenibile se crea un danno ambientale tale da compromettere lo sfruttamento della risorsa in futuro e la produttività dell'ecosistema, se i costi totali dell'attività di sfruttamento sono maggiori dei ricavi, se l'impatto nella struttura sociale e culturale delle comunità locali è negativo.
3. **Per gestire un ambiente bisogna unire le conoscenze scientifiche e quelle tradizionali.** Integrare le conoscenze scientifiche con i sistemi tradizionali di uso delle risorse ambientali è dimostrato essere ormai un approccio indispensabile.
4. **Le attività di gestione devono essere attuate attraverso il sistema di adaptive management.** Il sistema della gestione adattativa non è altro che la standardizzazione di un sistema di ciclo di progetto che consente di ridefinire periodicamente le attività sulla base dei successi o degli errori riscontrati.

Il coinvolgimento dei diversi e numerosi attori sociali ed economici, per quanto impegnativo, è senza dubbio pregiudiziale al fine di una efficace applicazione dell'approccio ecosistemico alla gestione delle aree naturali protette. Questo approccio partecipativo alla gestione dei parchi rappresenta una delle innovazioni della CBD che considera l'integrazione delle necessità di conservazione della biodiversità nelle politiche sociali ed economiche di settore una delle sfide politiche più importanti per la Green Economy.

L'approccio ecosistemico offrirebbe inoltre la cornice di riferimento per lo sviluppo innovativo di servizi ambientali nell'ambito della multifunzionalità delle aziende agricole con una adeguata interpretazione ed attuazione degli articoli 14 e 15 del DLgs 228 del 2001.

Si ritiene pertanto che il tema della "*partecipazione*" meriti una specifica trattazione nell'ambito del capitolo 3.6 con l'indicazione anche dei possibili strumenti, metodologie e proposte progettuali già disponibili o sviluppati fino ad oggi in altri ambiti non esplicitamente connessi alla gestione dei parchi e delle altre aree naturali protette (Agenda 21 Locale, Ecomusei, ecc.)

L'*Ecomuseo* sembra essere, ad esempio, una "*formula progettuale*" idonea per attuare strategie di conservazione della biodiversità attraverso l'approccio ecosistemico, anche se un progetto ecomuseale non garantisce automaticamente l'effettiva ed efficace tutela dei sistemi naturali di un territorio ma offre piuttosto l'opportunità per mettere in relazione i vissuti ed i saperi di una comunità con l'utilizzo delle risorse naturali di un territorio, facendo emergere limiti, contraddizioni ed opportunità. Le esperienze di progettazione e realizzazione di Ecomusei fino ad oggi avviate nel nostro paese riconoscono una loro funzionalità ed opportunità rispetto all'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio,

dove si enfatizza il ruolo della percezione del paesaggio da parte delle comunità locali. Non è invece altrettanto esplicita la possibile relazione tra Ecomusei e gestione delle aree naturali protette attraverso l'approccio ecosistemico alla conservazione della biodiversità.

Si segnala inoltre l'iniziativa avviata dal Coordinamento Italiano delle Agende 21 Locali che ha costituito uno specifico gruppo di lavoro dedicato proprio al tema della *"partecipazione, biodiversità e paesaggio"* che dovrebbe a nostro avviso essere opportunamente citato come uno dei possibili strumenti per la valorizzazione delle buone pratiche di gestione delle aree naturali protette già realizzate o in corso nel nostro Paese.

Si evidenzia infine la necessità di prevedere processi partecipati anche nella definizione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 (SIC e ZPS) in quanto dall'esperienza recente su questi aspetti la poca attenzione conferita al coinvolgimento delle comunità locali in Italia costituisce uno dei punti più critici della tutela dei siti Natura 2000 e dell'approvazione di piani operativi ed efficaci.

Si propone di prendere a riferimento il contributo fornito dallo specifico tavolo di lavoro nell'ambito del progetto MATTM-WWF Italia "Verso la Strategia Nazionale per la Biodiversità" dal titolo "Studio e analisi delle forme di coesistenza e di criticità tra sviluppo economico e sociale e conservazione della natura. Ruolo dei processi partecipati" (http://www.wwf.it/UserFiles/File/Biod2009/tavolo1_partecipazione.pdf).

Altra più significativa lacuna del documento è l'assenza di ogni riferimento della relazione esistente tra la gestione delle aree naturali protette e le opportunità di forme di occupazione verde direttamente connessa alla **gestione dei servizi ambientali per la conservazione della biodiversità.**

Sono già oggi numerose le esperienze di Società o Cooperative di giovani impegnate professionalmente in progetti di conservazione, gestione e monitoraggio della biodiversità in grado di cogliere anche le opportunità offerte da alcuni programmi di finanziamento dell'Unione Europea, in particolare il Programma LIFE ma non solo. Biologi, naturalisti, agronomi, geologi, ecc. sono tutte professionalità e competenze indispensabili per una gestione efficace delle nostre aree naturali protette che coinvolgono già centinaia (se non qualche migliaio) di persone con un livello d'istruzione elevato. Sono queste professionalità che potrebbero avere uno sviluppo rilevante sia nell'ambito della ricerca applicata sia nella gestione d'interventi concreti sul campo attraverso investimenti per assicurare il mantenimento dei servizi ecosistemici con un elevato rapporto costi - benefici.

Questo argomento viene invece al momento ignorato nel documento mentre sarebbe auspicabile un approfondimento con la ricerca di alcuni significativi dati come il numero delle società e cooperative di servizi ambientali già operanti oggi nel nostro paese, il numero dei ricercatori impegnati nelle università ed istituti di ricerca direttamente su temi connessi alla conservazione della biodiversità e gestione delle aree naturali protette, ecc.